

Con molta semplicità voglio raccontarvi della mia personale esperienza vissuta in seguito all'evento sismico che ha colpito la zona dell'Aquilano in quella drammatica notte del 6 aprile scorso.

“A distanza di tre giorni dal sisma siamo partiti dalla nostra Regione in colonna mobile con le altre ambulanze per dare il cambio ai volontari che sin dalle prime ore del lunedì mattina si trovavano sui luoghi del terremoto. Durante il viaggio per raggiungere l'ospedale San Salvatore mi sono posto mille domande e mille immagini mi correvano davanti agli occhi; non sapevo ancora bene quello che avrei trovato; e i compiti che avremmo dovuto svolgere una volta sul posto. Poi, usciti dall'autostrada e imboccate le vie cittadine del capoluogo, sono stato raggiunto da un vero e proprio “pugno nello stomaco”.

L'atmosfera sembrava surreale: le strade erano percorse solamente da mezzi di soccorso che correvano veloci e guardandomi intorno potevo scorgere per lo più abitazione colpite dal terremoto che avevano riportato gravi cedimenti strutturali. Lo scenario era veramente catastrofico! In quei pochi secondi di domenica notte la terra si era portata via con sé tantissime vite umane e aveva lasciato soltanto macerie su cui piangere.

La quotidianità che troppo spesso diamo per scontato, ora, all'Aquila e nei paesini limitrofi, non esisteva più! L'Ospedale da Campo San Salvatore era divenuto l'unico punto di riferimento per le ambulanze del 118 che ininterrottamente ricoveravano feriti o persone colpite da malori.

Subito dopo il lavoro dei medici e degli infermieri dell'Ospedale, dopo aver stabilizzato i pazienti, veniva il nostro compito, cioè quello di trasportare le persone con una criticità più o meno acuta ai reparti specialistici degli ospedali limitrofi che non avevano subito lesioni, oppure una volta dimesse dal Triage riportarle alle tendopoli.

I servizi svolti sono stati pochi ma i chilometri percorsi nei trasferimenti tanti! Siamo arrivati a Bagno; Pascino; Preturo; Teramo ... e ogni volta nel trasportare le persone, ascoltavamo le loro storie: il racconto di una bimba di quattro anni che aveva sentito il terremoto e logicamente non sapendoselo spiegare, forse se ne incolpava per una marachella fatta la sera prima; una signora anziana che aveva perso la sua casa e quella di uno dei suoi tre figli ma; nonostante tutto ringraziava il Signore ed era pronta per ricominciare da capo; il racconto drammatico di un'infermiere del reparto di neurochirurgia che quella notte era di turno e, con la voce rotta dal pianto, ci raccontava di quei lunghissimi 30 secondi che sembrava non finissero mai, del caos e dei momenti così concitati in piena notte mentre i pazienti dormivano; del sig. Vincenzo di 84 anni che senza figli o parenti prossimi è rimasto per giorni e giorni al capezzale della moglie senza riposarsi e con una voglia quasi smisurata di tornare alla sua abitazione in pieno centro storico dell'Aquila.

Tantissimi sono stati gli abruzzesi che non perdevano occasione di ringraziare noi volontari di fronte ai loro compaesani, di elogiare il nostro carattere e l'umiltà con cui li aiutavamo, ma per quel che mi riguarda, sono io che ringrazio loro. Un'esperienza che mi ha toccato nel profondo e mi ha insegnato a non demoralizzarmi mai in qualsiasi difficoltà che si presenti nel percorso della vita. Sono sicuro che proprio come me, anche gli altri volontari che ritornano alle loro case lasciano laggiù il loro cuore e sono pronti a tornare!

Michele